

Provvedimento per dare una risposta alle sempre più frequenti aggressioni al personale Coinvolti Comuni, Prefettura, forze dell'ordine e sindacati. In arrivo anche il "bottono rosso"

San Paolo, all'accettazione arrivano le guardie giurate

IL RETROSCENA

Elena Romanato / SAVONA

Una guardia giurata al bancone del Pronto soccorso di notte per fronteggiare il fenomeno delle aggressioni ai danni del personale sanitario che, purtroppo, negli ultimi mesi ha subito una preoccupante recrudescenza. Gli episodi in cui medici e infermieri sono stati insultati non si contano più, ma di recente ci sono stati anche episodi di violenza che hanno indotto l'Asl ad allestire un progetto di tutela, coinvolgendo Comuni, sindacati, Prefettura e forze dell'ordine. L'iniziativa prevede la presenza di una guardia giurata al bancone del Pronto soccorso durante le ore notturne. Una presenza che può funzionare come deterrente per persone potenzialmente aggressive e consentire al personale di lavorare con più serenità. Sono previsti poi un protocollo d'azione con Prefettura, Questura e Comando dei carabinieri per avere una modalità operativa chiara, un accordo con il Comune per almeno tre passaggi al giorno della polizia locale durante i percorsi di vigilanza.

Al San Paolo saranno inoltre terminati per l'estate i lavori per avere il cosiddetto "bottono rosso", già esistente al Pronto soccorso di Pietra Ligure. Si tratta di un commutatore telefonico



L'accettazione del Pronto soccorso dell'ospedale San Paolo di Savona

che mette direttamente il contatto con le forze dell'ordine, evitando di passare attraverso il 112, evitando i passaggi di identificazione.

Una parte del progetto riguarda direttamente il personale e la sua formazione in modo da renderlo preparato a riconoscere ed affrontare situazioni di potenziale pericolo, evitando il conflitto. «I corsi inizieranno a settembre e saranno tenuti da un istruttore della Federazione Judo e Karate riconosciuta dal Coni. È bene chiarire che con questo corso non vogliamo formare nessun operatore del Pronto soccorso a diventare un combattente - spiega Fabio Caocci, responsabile del servizio prevenzione e salute - ma aiutarlo a capire come porsi quando si trova in situazioni di potenziale pericolo, avere gli strumenti per evitare il conflitto ed errori di comuni-

cazione. Il personale viene da due anni di pandemia, con un forte accumulo di carico di lavoro e stress, ferie da fare, con colleghi contagiati e la necessità di coprire i loro turni di lavoro. C'è chi sta vivendo una situazione post traumatica da Covid che non c'è ancora stato tempo di elaborare».

Tra ottobre e dicembre per gli operatori saranno invece organizzati dei moduli formativi di 16 ore in cui verranno coinvolti anche psicologi. Un altro tema riguarda la composizione dei turni di lavoro al Pronto soccorso, organizzati in modo da garantire la presenza di figure maschili, per una adeguata distribuzione di genere. «In molti casi gli aggressori sono misogini - spiega Caocci - e non riconoscono nelle donne un interlocutore professionale. Anche questa è una barriera culturale da supera-

re».

Una parte del progetto si rivolge anche gli utenti del Pronto soccorso. «Spesso il motivo di aggressione da parte dei parenti è dovuto al fatto che si faccia fatica ad avere informazioni sul proprio caro una volta entrato in Pronto soccorso - prosegue Caocci - per questo prevediamo di installare un pannello in sala d'attesa dove, identificando l'assistito con un numero per garantirne la privacy, i parenti che aspettano vengano informati sulle sue condizioni e su come si sta affrontando il percorso di cura. Ad esempio, se viene sottoposto ad esami radiodiagnostici. Bisogna poi fare capire che il Pronto soccorso è il primo punto dove il paziente viene assistito e curato. Non ha affatto senso prendersela con gli operatori.—